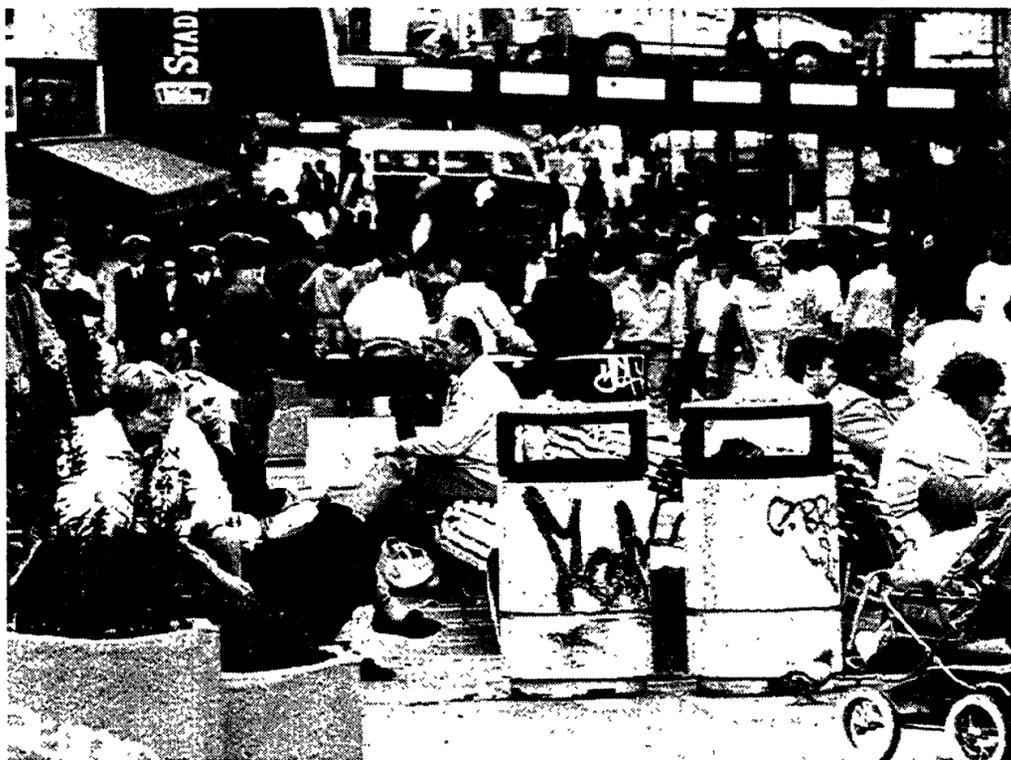


Primi osservatori internazionali sul confine serbo-bosniaco

I primi osservatori internazionali per il monitoraggio della frontiera tra la Federazione jugoslava e la Bosnia sono arrivati ieri a Belgrado. Sono una ventina di uomini - sul circa 135 previsti per la missione - che, assoldati a turisti e traduttori, sono già in cammino verso il confine che il presidente Milosevic ha detto di aver chiuso ermeticamente. La missione degli osservatori è considerata dalla comunità internazionale come un test importante per valutare la credibilità della nuova posizione assunta dal presidente serbo: tagliare i ponti con i fratelli serbi di Bosnia come ritorsione per non aver accettato il piano di pace faticosamente messo insieme dal cosiddetto «Gruppo di contatto» (Usa, Russia, Francia, Germania e Gran Bretagna). Il comandante della missione, il generale svedese Bo Pellnas, ha affermato che i suoi uomini, in abiti civili, avranno completa libertà di movimenti e che non si installerà in nessun punto specifico della frontiera. Intanto a Belgrado il leader ultranazionalista Sesej ha affermato che loro, i nazionalisti serbi, riusciranno a eludere ogni controllo e ha accusato Milosevic di alto tradimento.



Una immagine del centro di Stoccolma

Roberto Kock/Contrasto

Vento di sinistra in Svezia

Carlsson verso la rivincita nel voto di domani

Socialdemocratici favoriti alla vigilia delle elezioni politiche in Svezia. A rischio la coalizione di centro-destra al governo. Dopo quasi mezzo secolo i liberali potrebbero partecipare a una alleanza di centro-sinistra.

NOSTRO SERVIZIO

Potrebbe essere l'ora del cambio in Svezia. Alla vigilia delle elezioni per il Riksdag, la camera unica del Parlamento svedese, i sondaggi danno i socialdemocratici in vantaggio sulla coalizione di centro-destra. I primi sono tra il 43,4% e il 45% mentre le forze della vecchia maggioranza, seppure in recupero, oscillano tra il 40% e il 43% dei consensi. Gli ex-comunisti sono tra il 5,4% e il 6,5%, gli ecologisti sono accreditati da un risultato che potrebbe andare dal 5,9% al 7%, il partito liberale, membro del governo ma che potrebbe, dopo il voto, allearsi con i socialdemocratici, è attestato sul 7% circa dei consensi. Numerosi restano gli indecisi. Secondo un sondaggio reso noto mercoledì scorso, un elettore su sei non ha ancora fatto la sua scelta.

Il socialdemocratico dovrebbe dunque trarre giovamento dal malessere diffuso prodotto dalla gestione conservatrice di questi anni. La Svezia conosce infatti una crisi economica senza precedenti negli scorsi decenni, con lo Stato indebitato sino al collo e con un aumento costante della disoccupazione e degli scioperi. La coalizione di centro-destra non è riuscita a fronteggiare questa emergenza né ha avuto la forza di applicare con coerenza ed efficacia, per il sistema delle imprese, le proprie ricette di ispirazione neo-liberista. Contemporaneamente, con l'attuale governo, lo Stato sociale anziché essere riformato e razionalizzato è stato impoverito e scarnificato, e la Svezia ha dovuto conoscere gli effetti dell'incertezza e dell'insicurezza sociale.

Scuola sanità, fisco sono stati perciò temi centrali della campagna elettorale. E alla paura di ritro-

arsi poveri, negli 8,5 milioni di svedesi si aggiungono altre perplessità: non si comprende perché, dopo quasi otto anni, non si sia ancora fatta luce sull'assassinio di Olof Palme, né si riesce ad accettare facilmente la rivelazione che enormi somme sono state spese nel 1993 per identificare sottomarini che si è saputo essere inesistenti.

Il «giovane lupo»

Ingvar Carlsson, 60 anni, il leader socialdemocratico che è già stato a capo del governo svedese dal 1986 al 1991, succedendo a Olof Palme dopo la sua tragica fine, potrebbe dunque prendersi la rivincita su Carl Bildt, 45 anni, «il giovane lupo» della politica svedese che, nelle ultime elezioni, alla testa di una coalizione formata da conservatori, liberali, centristi e cristiano-democratici, era riuscito a strappare alle sinistre, dopo circa dieci anni, la leadership del Paese. Benché non sia considerato dotato di grande carisma, Carlsson è riuscito tuttavia, nel corso della campagna elettorale, con la sua onestà e le sue idee di solidarietà sociale, a crearsi l'immagine di padre buono, protettore dei meno abbienti contro le durezze del liberismo. Ma quel che sarà importante vedere, se i sondaggi saranno confermati, è su quali alleanze i socialdemocratici punteranno per raggiungere in Parlamento i consensi necessari

a governare. Il partito di sinistra (gli ex-comunisti) hanno già annunciato la loro disponibilità a sostenere, come è già avvenuto in passato, il governo socialdemocratico.

La vera novità del panorama politico svedese è però offerta dal partito liberale e dalla sua attuale collocazione. Il partito liberale, membro della coalizione di centro-destra al potere, sotto la guida di Bengt Westerberg, si è voluto presentare come l'arbitro di queste elezioni, mostrandosi disponibile a una alleanza di governo con i socialdemocratici, definendo nel corso di tutta la campagna elettorale le condizioni necessarie per rendere praticabile una tale scelta, pur riaffermando, allo stesso tempo, il suo sostegno all'attuale governo e attirandosi così le accuse di ambiguità e di opportunismo. Una coalizione di centro-sinistra costituita dalla vera novità nel corso politico svedese. È infatti dal 1950 che non si realizza una alleanza di questo genere. Vista con simpatia negli ambienti industriali - nonostante le nuove tasse promesse da Carlsson - essa potrebbe consentire anche di procedere alla effettiva riforma dello Stato sociale attraverso l'introduzione di maggiori flessibilità.

Infine un esito elettorale positivo per i socialdemocratici potrebbe essere favorito dalle scelte che in-

combono sulla Svezia in materia europea. Il tema europeo non è stato al centro del confronto elettorale. La gran parte dei partiti sono infatti favorevoli all'adesione. Tuttavia il 13 novembre la Svezia sarà il primo paese scandinavo a pronunciarsi sul tema attraverso il referendum. E le sue scelte, avranno inevitabilmente un peso sugli orientamenti che saranno successivamente assunti dagli altri paesi dell'area.

Europa e referendum

L'adesione all'Europa è di vitale importanza per l'economia svedese e solo il socialdemocratico Carlsson, è questa l'impressione prevalente, in Svezia come del resto anche a Bruxelles, può, andando al potere, convincere buona parte della sinistra a votare sì al referendum. Non si deve dimenticare infatti che ecologisti ed ex-comunisti sono tuttora contrari, e che, nello stesso partito socialdemocratico, vi è stato sino a tempi recenti, un confronto molto intenso tra i favorevoli e i contrari. Ebbene, non c'è dubbio che Carlsson, europeista convinto, ha svolto un ruolo decisivo nel traghettare i socialdemocratici svedesi verso una posizione di integrazione europea. L'Europa potrebbe dunque rivelarsi alla fine la carta in più di Carlsson, in queste elezioni politiche.

Una nuova legge sul segreto di Stato

Timori in Polonia «Torna la censura»

Grandi polemiche sta suscitando in Polonia una legge, votata dalla Camera e in attesa di ratifica da parte del Senato, che definisce un campo molto ampio di argomenti considerati segreti di Stato vietando di fornire informazioni su di essi. Da molti ambienti viene intesa come l'istituzione di una censura che riporta il paese ai tempi dei governi comunisti. Verrebbe tra l'altro interdetta ogni denuncia di scandali o di episodi di corruzione.

NOSTRO SERVIZIO

■ VARSAVIA. Grandi polemiche sta suscitando in Polonia una legge che, con il pretesto di difendere l'economia nazionale, a molti sembra voler introdurre meccanismi di censura sui mezzi di informazione. La legge sul segreto di Stato approvata dalla Camera dei deputati sta di fatto creando la paura di un ritorno ai metodi dell'epoca comunista. Tutti i giornali hanno pubblicato ieri in prima pagina a caratteri cubitali le notizie riguardanti la nuova normativa. Nei commenti si sottolinea come la legge, se sarà confermata dal Senato e firmata dal presidente Lech Walesa, imporrà di fatto alla stampa il «bavaglio» che aveva prima del 1989.

«Gazeta Wyborcza», uno dei più autorevoli quotidiani della Polonia, scrive che la pena di dieci anni di reclusione prevista per i trasgressori potrebbe essere comminata a tutti i giornalisti che operassero come normalmente fanno nei paesi democratici quanti lavorano per l'informazione. Secondo il quotidiano diventano «segreti di Stato» le anticipazioni sulla svalutazione o meno dello zloty, la moneta nazionale, le indiscrezioni sui grandi investimenti statali e sulle nuove tecnologie di produzione.

La lista di «Gazeta Wyborcza» prosegue con altre 71 voci classificate altamente confidenziali e quindi protette dalla nuova legge sull'informazione. Il quotidiano afferma inoltre che alcune norme possono essere utilizzate contro il giornalista che denunci uno scandalo governativo o la corruzione della polizia e di uffici pubblici.

La legge sul segreto di Stato è stata caldeggiata dalla coalizione governativa formata dal partito dei contadini del primo ministro Waldemar Pawlak e dell'Alleanza della sinistra democratica (postcomunisti) andata al potere dopo le elezioni del 1993.

Ma anche il partito del presidente Lech Walesa, leader storico di Solidarnosc, ha votato a favore della segretezza su argomenti che dal 1989 costituiscono il «pane quotidiano» dei media polacchi. Contro la legge si è battuta invece l'opposizione formata dall'Unione della Libertà, una coalizione di partiti di centro che include i liberali dell'ex primo ministro Jan Krzysztof Bielecki.

«Il potere vuole sottrarsi al controllo dell'opinione pubblica», ha

detto Andrzej Potocki, deputato dell'Unione della Libertà, sostenendo che la nuova legge non deve passare al Senato.

Il clima politico in Polonia appare molto infuocato in questo momento anche per altre polemiche. Il ministro delle finanze, il postcomunista Grzegorz Kolodko, ha accusato il governatore della Banca centrale, Hanna Gronkiewicz-Waltz, di aver ridotto il margine mensile di svalutazione dello zloty dall'1,6 all'1,5% senza consultarsi con il suo dicastero. Il governatore ha replicato sostenendo che «la politica degli alti tassi di interesse sta frenando le riforme economiche della Polonia».

Acque agitate, infine, anche fra Lech Walesa e il premier per la nomina del nuovo capo della polizia. Pawlak da oltre un mese ha bloccato la nomina del candidato presidenziale senza alcuna motivazione. «Chi ostacola le attività governative dovrebbe dimettersi», ha esclamato Walesa.

Major toglie il bando in tv per il Sinn Fein

Il governo britannico ha tolto ieri con effetto immediato il bando radio-televisivo che da sei anni vietava la trasmissione di «dichiarazioni dirette» di esponenti del partito nazionalista cattolico irlandese Sinn Fein. L'annuncio è stato dato dal premier John Major nel corso di una conferenza stampa a Belfast. Benché Major lo abbia fatto procedere da una nuova richiesta all'Ira di dimostrare la sua reale volontà di pace, è il primo chiaro segnale che il governo britannico comincia a credere che il cessate il fuoco dichiarato dai guerriglieri repubblicani sedici giorni fa sia destinato a durare. Un altro segnale importante è costituito dalla decisione di Londra, anche questa annunciata ieri, di riaprire dieci valichi di frontiera fra il Nord Irlanda e l'Irlanda chiusi da anni. Il «broadcasting ban» era stato introdotto nell'ottobre del 1988 da Margaret Thatcher nel tentativo di negare al Sinn Fein «l'ossequio della pubblicità». Il provvedimento era stato criticato non solo dai nazionalisti irlandesi, ma dalle associazioni per la difesa della libertà di parola, dalla stampa ed in particolare dai responsabili delle televisioni.

IN TUTTE LE EDICOLE a lire 2.000

SERIE DOCUMENTI



BERLUSCONI BLOB



CHIACCHIERE, PROMESSE E DECRETI IN 120 GIORNI DI GOVERNO

● Le migliori battute (involontarie) ● I litigi ● Il confronto puntuale fra parole e fatti